



Una manifestazione dei Democratici di sinistra e sotto Aldo Tortorella

SONDAGGIO DATAMEDIA

Centrosinistra, D'Alema leader scelto dal 52% degli intervistati

■ Sondaggi, analisi, estrapolazioni. Il bombardamento dei numeri, a qualche giorno di distanza dal voto, non accenna a rallentare. Vediamo. Un sondaggio Datamedia ha ascoltato le opinioni dei cittadini, su un campione rappresentativo di tutto l'elettorato, sul gradimento del governo Amato, e quelle degli elettori ed elettrici del centro-sinistra sul «leader preferito» per il futuro relativamente al proprio schieramento di riferimento. Ecco i risultati. Primo quesito. L'11,4% degli intervistati divide la scelta di Giuliano Amato come capo del nuovo governo mentre il 59,8% dà un giudizio negativo e il 28,8% non sa o non risponde. Il sondaggio è stato fatto ieri su un campione di 1.000 unità, rappresentativo della popolazione maggiorenne. Secondo quanto reso noto da Datamedia, alla domanda «In quanto divide la scelta di Giuliano Amato come capo del Governo?», l'11,4% ha dato un giudizio positivo (il 2,3% molto, il 9,1% abbastanza) mentre il 59,8% lo ha dato negativo (25,4% poco, 34,4% per nulla). Datamedia però, come si accennava sopra, ha anche posto una domanda - soltanto ad elettori di centro-sinistra - su chi potrebbe essere il nuovo leader dello stesso centro-sinistra. Massimo D'Alema ha ottenuto una larghissima maggioranza (52%). Seguono Romano Prodi

(18%), Walter Veltroni (7%), Grazia Francescato e Fausto Bertinotti (entrambi 4%), Antonio Di Pietro (3,3%), Clemente Mastella (2,1%), Giuliano Amato (1,5%), Pierluigi Castagnetti (1,2%), Arturo Parisi (1%), Armando Cossutta (0,4%) e Enrico Boselli (0,2%) mentre il 5,3% ha indicato altri nomi o non si è espresso.

Se si votasse oggi, spiega invece una ricerca del Cirm, il Centro destra eleggerebbe 380 deputati, ma semplicemente per effetto del meccanismo della attuale legge elettorale: infatti lo scarto tra deputati eletti risulterebbe molto più alto, 120 circa in più, di quello della percentuale di voto, 5% circa in più, sempre per il centrodestra. E quanto emerge appunto da una analisi del Cirm effettuata sulla base dei risultati delle elezioni di domenica 16 aprile.

Secondo il modello matematico di distribuzione dei seggi a disposizione del Cirm, elezioni svolte oggi darebbero il seguente risultato: deputati eletti per il centrodestra 380; deputati eletti per il centrosinistra 220; eletti con altre formazioni non assimilabili alle due precedenti 30. Il centrodestra, quindi - rileva il Cirm - con circa il 50 per cento dei suffragi avrebbe il 60 per cento degli eletti, mentre il centro-sinistra con il 45 per cento dei voti avrebbe il 35 per cento degli eletti. Il differenziale «piuttosto forte» tra le due coalizioni «sarebbe dovuto - secondo l'Istituto di Nicola Piepoli - esclusivamente al meccanismo della legge elettorale vigente che assegna il seggio a chi prende più voti nei 475 seggi uninominali in cui è ripartito il territorio italiano. I 155 seggi proporzionali non modificherebbero il fenomeno di fondo». La distribuzione dei seggi ipotizzata - fa notare il Cirm - si fonda sui voti reali di domenica 16 aprile per le 15 regioni in cui si è votato e sui voti reali delle elezioni europee del 1999 per le restanti cinque regioni a statuto speciale.



Giorgio Benvenuti

L'amarezza della Quercia

«Ora una discussione vera»

In «periferia» tra i Ds: D'Alema ha ben governato

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Li trovi tutti ed è già un sintomo. O sono in riunione o sono in auto per andare ad altre riunioni. È già quasi festa ma i dissi - quella parte che in gergo si chiama «gruppo dirigente diffuso»: segretari regionali, provinciali, ecc. - sono ancora lì, al lavoro. Un occhio alle agenzie - chi ne dispone - o un computer perennemente acceso sui siti Internet che garantiscono l'aggiornamento delle notizie. E quando tutto manca, c'è sempre il vecchio televisore: si segue insomma quel che accade a Roma, il dopo-D'Alema. Come vive la Quercia questo passaggio? Antonio D'Alema è il segretario Ds in Molise. Qui, il centrosinistra ha vinto anche se per una manciata di voti. Ma la voglia di festeggiare è durata poco: il successo s'è delineato solo lunedì mattina. Poche ore dopo, la notizia delle dimissioni del Presidente del consiglio. «Lo stato d'animo? C'è amarezza, molta amarezza». E D'Alema spiega perché: «Io non so se tutti ne abbiamo consapevolezza ma D'Alema è molto amato qui nel Mezzogiorno». Si accorge dell'involontario gioco di parole (Amato-Amato) e allora cambia definizione. «Qui nel Sud, la gente, la "nostra gente" è stata in grado di capire e apprezzare l'impegno, i risultati, di quest'anno e mezzo di governo». Non lo dice ma insomma visto da Campobasso il risultato elettorale sembrerebbe «inspiegabile». Ma tutto questo fa parte di un'altra riflessione. A D'Alema interessa soprattutto dire un'altra cosa: «C'è molta preoccupazione nel partito oggi. C'è paura che le dimissioni di D'Alema possano in qualche modo riportare indietro la discussione, a quando si diceva che si, ci si poteva alleare con

la sinistra ma quest'ultima non era legittimata a guidare il governo. Sono discorsi pericolosi...».

Più in su, molto più in su del Molise, c'è il Veneto. Qui il centrosinistra non ha solo perso, ha perso malissimo: la distanza col Polo si aggira sui 16-17 punti. Luciano De Gasperi, segretario regionale, è in auto. «Le dimissioni di D'Alema? Un gesto che rafforza il suo grande prestigio personale. In queste elezioni abbiamo accettato il "gioco totale". E abbiamo perso». Già, ma chi e che politica ha perso? «Mi hai anticipato la domanda. Credo che sia arrivato il momento che tutti ci si metta in discussione...». Cos'è, un tipico annuncio di dimissioni? «No, non sto parlando di questo. Sto dicendo che è improcrastinabile l'avvio di una vera discussione fra di noi. Vera, ripeto. E se un gesto come quello di D'Alema può essere propedeutico a questo, allora è stata una scelta giusta». De Gasperi vorrebbe discutere di quel che è accaduto, vorrebbe che non ci si limitasse a trovare i capri espiatori («come sta facendo Cacciari»), vorrebbe capire perché il Nord «parla un'altra lingua, rispetto al centrosinistra». Obiettivo che necessita di uno sforzo enorme, e in questo caso non esistono scorciatoie: «Qui si parla di Cacciari in corsa per un ministero. Ma credo che non sia così, non è solo così, che si recupera la questione settentrionale».

Tutti chiedono di discutere di più, più approfonditamente. Intanto D'Alema se n'è andato. «Ingiustamente», per dirla con Antonio Luongo, segretario della Basilicata, altra regione dove il centrosinistra ha vinto. «Ingiustamente - riprende Salvatore Caronna, segretario dei dissi bolognesi - perché il centrosinistra ha ben governato». Un giudizio che un po' tutti i dirigenti ripetono con



L'ARS DI TORTORELLA

«Una svolta politica e di programma»

ROMA Una assemblea nazionale della «Associazione per il rinnovamento della sinistra»: la data in cui sarà convocata, comunque a scadenza ravvicinata, non c'è ancora. Ma è pronto il documento sul quale la presidenza dell'Associazione chiama al dibattito. Il presupposto? «La nuova sconfitta chiede una svolta politica e programmatica». Un mutamento - l'Associazione lo chiarisce fino dalle prime righe del testo - che deve riguardare «l'insieme delle forze che dichiarano di voler rappresentare una alternativa al governo delle destre». Nel primo dei tre punti in cui si divide il documento, preparato dal presidente dell'Associazione, Aldo Tortorella, dopo una riunione della presidenza dell'Associazione che si è svolta martedì scorso, vengono analizzati i risultati elettorali per individuare le ragioni della sconfitta. Subito, una osservazione: «È stato sbagliato non avviare un tale mutamento subito dopo che quattro milioni di elettori avevano manifestato la loro critica con l'astensione nelle europee». Insomma: gli errori, secondo l'Associazione per il rinnovamento della sinistra, non

le stesse parole: «Ha ben governato». Ma il consenso elettorale non c'è stato, il Polo ha vinto. E allora? Cos'è accaduto? Se le scelte erano giuste ma la gente non le ha capite, non è che è stata tutta colpa della propaganda insufficiente? Salvatore Caronna: «No, non è così. Diciamo che l'azione positiva del governo è stata recepita come positiva ad un livello "macro". Non abbastanza, invece, per ciò che riguarda le immediate condizioni di vita». Ma Caronna dice qualcosa di più. E lo dice in base alla sua esperienza bolognese, dove in un anno, s'è quasi del tutto recuperato

l'effetto-Guazzaloca. «Perché non s'è sfondato? Perché la politica è ancora radicata nel territorio. È lì che si organizza la partecipazione, è lì che si colgono gli umori delle persone. Il centrosinistra non può affidarsi solo a "comitati elettorali", o a leadership, valide quanto si vuole». E questo, aggiunge, Forza Italia l'ha capito da un pezzo: «Guai se pensassimo che oggi Berlusconi è leader di un partito di plastica».

Domanda: ma se si vuole «più partito», se c'è il bisogno comunque di un soggetto più radicato, come si fa a fare campagna elettorale per il sì al

riguardano solo la conduzione della campagna elettorale o la gestione delle politiche regionali. «La sconfitta deriva innanzitutto da cause antiche e profonde che riguardano il modo di essere delle sinistre, e, più recentemente, da una linea della coalizione di centro-sinistra e del governo che, dopo il raggiungimento del traguardo europeo, si è dimostrata incapace di indicare prospettive progressive al paese e di sollecitare partecipazione e consenso». E più avanti si afferma: «Alle tendenze di destra ispirate nell'occidente dalla paura determinata dalla globalizzazione non si può rispondere con una politica priva di ideali e incapace di disegnare una nuova prospettiva di civiltà».

Al secondo punto del testo, la questione di come «cambiare strada». «La premessa di ogni via d'uscita alla crisi politica in atto sta in un mutamento della linea economica, sociale, istituzionale seguita dalla coalizione di centro-sinistra e in un nuovo atteggiamento della opposizione di sinistra». Insomma, un programma e l'unione di tutte le forze di sinistra e di centro-sinistra, pena la prevedibilissima vitto-

ria delle destre. Poi, il documento individua nel referendum elettorale «il primo ostacolo sul cammino di una ricomposizione della intesa tra tutte le forze che vinsero le elezioni del 1996». Dunque «è necessario che questo referendum fallisca». L'astensione, infine, non può «essere letta come indifferenza. Quando la legge stabilisce un quorum, l'astensione è un voto, il più duro dei voti negativi».

Al terzo e ultimo punto del documento, l'accento viene posto sulla urgenza di una rinnovata capacità di ascolto nella sinistra e nella coalizione del «bisogno di giustizia sociale che diviene tanto più forte quanto maggiore è lo sviluppo». Ma «l'idea della giustizia sociale deve volgersi alla comprensione che insieme alla quantità conta la qualità: della vita, del rapporto con la natura, della partecipazione alle risorse della cultura, etc. Non è impossibile - conclude il testo - «lavorare per un tale nuovo programma, ma ciò chiede che vada avanti un'opera di rifacimento della cultura della sinistra oggi oscillante tra subalternità e rifiuto, e prigioniera di una idea povera di società».

chiuso il tentativo più avanzato di modernizzare questo paese. Sarà difficile comunque. Per tutti. Ugo Mazza, da sempre rappresentante della sinistra Ds bolognese, ora è consigliere regionale. Non se la sente di esprimere un giudizio su quel che è avvenuto («non ho capito bene se le dimissioni siano state un atto individuale o una presa di distanza da una certa politica»). Un giudizio lo esprimere però su quel che deve accadere: «Amato? No, credo che sarebbe stato meglio andare alle urne». Ma quel che lo preoccupa di più, sono i dissi: «Dopo la sconfitta elettorale, hanno ri-

preso forza le voci di chi chiede il "superamento" del partito, la nascita di un nuovo soggetto. L'esatto contrario di quel che abbiamo deciso a Torino. Io credo, al contrario, che proprio il voto testimonio della necessità di un partito ancorato alla sinistra. Alleato certo con le forze di centro ma schierato con la socialdemocrazia europea». Una settimana dopo il voto, tre giorni dopo le dimissioni di D'Alema, insomma, i dissi, tutti i dissi si «rimettono in discussione». Hanno perso in otto regioni, hanno perso il premier ma sono lì. Per riprovarci.

GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n°67/87 e D.L.vo n°402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura

l'Unità

